Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: François Dupeyron
Sceneggiatura: François Dupeyron, Eric Emmanuel Schmidt, dal suo romanzo omonimo
Fotografia: Remy Chevrin
Scenografia: Katia Wiszkop
Costumi: Catherine Bouchard
Montaggio: Dominique Faysse
Prodotto da: Michele & Laurent Petin (Francia, 2003)
Durata: 101'
Distribuzione cinematografica: Lucky Red

PERSONAGGI E INTERPRETI

Ibrahim: Omars Sharif
Mosé: Pierre Boulanger
Il padre di Mosé: Gilbert Melki

a cura di Sabrina Lievore
sabrinaliev@yahoo.it

Monsieur Ibrahim et les fleurs du Coran è un romanzo breve del francese Eric-Emanuel Schmitt, già portato in teatro con successo in Francia qualche anno fa e ancora in cartellone a Parigi.
La versione cinematografica, che vede come regista François Dupeyron, ha il merito di ricostruire con garbo un'ambientazione come la Parigi degli anni Sessanta e di consentire al protagonista Omar Sharif, presente a Venezia per ritirare il Leone d'oro alla carriera, di giustificare il riconoscimento con un'ottima interpretazione.
In conferenza stampa, il settantatreenne attore egiziano ha sfoderato un perfetto italiano:
Monsieur Ibrahim et les fleurs du Coran non va letto come un film politico, o religioso; è solo un caso che l'uomo sia musulmano e il ragazzino ebreo. Poteva anche non essere così. Non importa che tu sia di questa religione, di questa razza, di quell'altra… Non c'entra nell'amore. Questa è soltanto la storia di due solitudini, un film di tolleranza. Mi piace pensare che il pubblico esca dalla sala un po' più felice di come ci è entrato, che sia più gentile."
Il film narra la storia di Moise detto Momo, un ragazzino sedicenne, poco propenso a seguire la religione ebraica, appassionato della nuova musica (il rock'n'roll) e tutto preso a coltivare l'amicizia delle donne, che in questo caso significa frequentare le prostitute del quartiere e fare una corte scontrosa a una graziosa coetanea vicina di casa.
Momo si distingue dagli altri ragazzi della sua età perché è costretto a badare all'anonimo padre separato il quale lo disprezza apertamente. Il signor Ibrahim - Omar Sharif - è l'unico vero amico di Momo è il droghiere di fiducia; un arabo musulmano seguace del sufismo, corrente che si contrappone al culto esteriore della religione e che preferisce coltivarne una visione interiore.
Per Momo il rapporto con la fede ebraica è molto più complesso e problematico, un ostacolo da superare perché troppo identificabile con un padre "depresso tutto il giorno" e, nello stesso tempo, un'identità "che mi impedisce di essere qualcos'altro".
È per questo motivo che nutre un forte interesse nella lettura del Corano: vede in questo testo sacro la capacità di aprire l'orizzonte della felicità al Signor Ibrahim, anche se non riesce a dare un senso alla propria esistenza. Ibrahim ha una concezione tutta particolare della vita e degli affari: bisogna prendersela con calma se si vuole avere una minima chance per la saggezza. Riesce a ridare al ragazzo la fiducia nei confronti degli adulti e gli insegna un nuovo modo di affrontare la vita. Insieme con lui , Momo, che prima conosceva solo il suo piccolo microcosmo, parte per un viaggio che, oltre a fargli conoscere nuovi paesi esotici, gli farà trovare il suo giusto posto nell'ordine delle cose. A detta dello stesso regista il film doveva essere un'opera ottimistica, indirizzata al sorriso e capace di mitigare l'asprezza dei suoi titoli precedenti. Ebbene, da questo punto di vista la pellicola mantiene le sue intenzioni: comincia con un'ottima prima parte che descrive efficacemente e con ritmo (sulle note di una strepitosa colonna sonora) la personalità del giovane Momo, l'approfondirsi dell'amicizia con Ibrahim, le sue schermaglie amorose con l'incostante coetanea e la calda solidarietà con le amiche "lucciole".



Poi subentra la parte del viaggio iniziatico, gli insegnamenti si fanno insistenti e il gioco alla morale compare sullo sterrato di una strada carraia fino a condurre a un finale imprevedibile.
È un film sulla tolleranza e la reciproca comprensione, che diverte e fa pensare; anche il Leone d'oro potrebbe rappresentare un segnale di pace per il Medio Oriente, anche se lo stesso Omar Sharif alla consegna ha confessato di non nutrire molte speranze: " Non sono ottimista, sono piuttosto pessimista. Non credo che riuscirò mai a vedere la pace, forse mio figlio…"

Il film della prossima settimana
7-8-9-10 Gennaio 2004
FILM D.O.C.

Cantando dietro i paraventi
Durata 100'
Di Ermanno Olmi

Di fronte a questa favola meravigliosa e necessaria nata in un tempo cinese fantastico che parla di oggi, si resta in dubbio se amare di più l'uomo Ermanno o il regista Olmi. Risposta: entrambi. Cantando dietro i paraventi è un affascinante capolavoro che parla della fatica necessaria della pace senza mostrare un rivolo di sangue: l'altra faccia di Tarantino. L'avventura della piratessa vedova Ching, che accetta l'armistizio imperiale degli aquiloni, è stilizzata e narrata in un bordello-cabaret (il primo nudo di Olmi non si scorda mai) dal potente Pedersoli-Spencer. Tutta l'appassionante favola, mediata dal ralenti della memoria, è un omaggio al teatro di Brecht-Strehler, con le sue anime buone, ma anche alla saggezza impetuosa di Kurosawa. Complementare al Mestiere delle armi, il film del gran lombardo manzoniano parla delle necessità del perdono, senz'ombra di retorica: la parabola entra nella coscienza e si sistema lì per sempre.